

## LE ORIGINI DELL'ARTIGIANATO FEMMINILE NEL TERRITORIO DEL COMUNE DI VALDERICE

L'incremento demografico delle due ex frazioni di Erice, S. Marco e Paparella, aveva fatto affluire gli artigiani a valle; e a questi sicuramente seguirono, anche se più lentamente, le artigiane: ma mentre per i primi si può fare una certa ricostruzione attraverso le associazioni e gli avvenimenti politici che li misero in luce (in primo piano), non altrettanto si può fare per le donne, che, senza togliere alcun merito a quelle che combatterono per l'emancipazione a fianco ai mariti, non avevano una organizzazione propria; né c'era una normativa che inquadrava l'artigianato in generale.

Soltanto nella legge 4.1.1925, che regola i rapporti tra le Camere di Commercio e i Comuni, si parla di denunce e di registri delle ditte industriali e commerciali, e di ditte individuali e di abbigliamento. A queste ultime potrebbero appartenere gli artigiani, ma nessun cenno specifico viene fatto ad essi, neppure in quella del 20.9.1934, con cui si istituiscono i Consigli e gli Uffici dell'Economia Corporativa.

Intanto, risulta che proprio in questo periodo il regime incoraggiava l'artigianato femminile. Infatti, nel 1931-32 la signora Giovanna Di Gregorio, che aveva frequentato la Scuola di Arti e Mestieri a Trapani, tenne un corso di taglio e cucito col beneplacito delle autorità locali; e nel 1936 il Dopolavoro istituì un altro corso di taglio e cucito, tenuto dalla signora Maria Croce; il corso fu molto frequentato.

Soltanto nella legge 25.7.1952 si parla specificatamente di artigianato; infatti all'art. 6 sono indicate le norme per accedere al credito artigianale.

Ma la legge che inquadra veramente l'artigianato è quella del 25.7.1956, che detta le norme per la disciplina delle imprese; seguita dal D.P.R. 23.10.1956, che ne regola l'attuazione. Da questa data si possono avere gli elenchi degli iscritti in attività e quelli di cessazione. Gli artigiani iscritti di Valderice in questo periodo sono numerosi, di ambo i sessi e in ogni campo di attività.

Il nostro interesse tuttavia è rivolto principalmente all'origine dell'artigianato femminile nel nostro Comune; e, non avendo

documenti ufficiali, si deve ricorrere a ciò che ci hanno tramandato verbalmente i nostri predecessori.

Pare che per tutto l'Ottocento ed ai primi anni del Novecento non esistevano le artigiane — almeno ufficialmente —, nel senso moderno; ma vi erano donne che esercitavano un mestiere, anche se assiduamente, considerandolo un lavoro secondario che si faceva per favorire i parenti, l'amica, la vicina di casa, certamente per ricavare qualcosa, spesso in natura o in cambio di altro lavoro, per impinguare il magro bilancio familiare. In quel periodo tutte le buone famiglie avviavano le ragazze fin dalla tenera età all'uso dell'ago e delle forbici, oltre a tutti gli altri lavori domestici. Ogni madre cercava di istruirle nel modo migliore e ciò che essa non sapeva si dava da fare per farglielo apprendere altrove sfruttando parentele ed amicizie.

Anche a scuola le maestre davano le prime istruzioni sul cucito e il ricamo e ogni altro lavoro femminile. Era una questione di prestigio familiare, ma anche un modo per preparare un avvenire migliore alla futura sposa.

La figura di *mastra*, circondata di ragazze nel suo laboratorio di sartoria o di ricamo o di lavori a maglia, compare negli anni immediatamente prima della prima guerra mondiale; ma ne troviamo numerose e affermate subito dopo ed in ogni campo delle arti femminili. Erano mogli di artigiani provenienti da Trapani, ragazze che avevano frequentato l'apprendistato in città o che avevano particolare attitudine; certo è che acquistarono prestigio e fama. Le madri cominciano a persuadersi che la frequenza dell'apprendistato non guasta le teste alle figliuole. Possiamo citare qualche nome: Maiorana Caterina (*donna Titì*), le sorelle Spezia per la sartoria, Bica Francesca specializzata in confezioni maschili, le sorelle Bulgarella e Di Gregorio per il ricamo.

Tra le artigiane, troviamo anche quelle che operano in un campo di lavoro non prettamente femminile come Bica Anna e Ferlito Francesca, *fasciddara*, che confezionavano cesti di vimini, *fasceddi*, per il formaggio e la ricotta; le sorelle Montalbano Carmela, Antonina e Maria Antonia, dette *cannizzara*, che costruivano *cannizzi*, grandi cilindri di canne intrecciate usati per la conservazione del grano.

Una delle più antiche artigiane «casalinghe», che introdusse una novità per allora, oggi tornata di moda, fu Portoghese Vin-



cenza, proveniente da una famiglia di artigiane, sarte e ricamatrici, esercitanti in Trapani. Era già avviata in tutti i lavori femminili, ma la sua specialità era il coltrone, *'u cutruni*, un imbottito di cotone o lana, per chi ne aveva la possibilità, trapunto a mano su disegno più o meno vistoso a seconda delle richieste della clientela. Nel 1884, divenuta sposa di un piccolo proprietario, Pietro Candela, venne a risiedere qui a Valderice in contrada Caposcale, dove il marito aveva circa tre ettari di terreno in parte ad oliveto e vigneto. La famiglia Candela era considerata una famiglia benestante, ma donna Vincenza si accorse subito che la vita di campagna era molto più impegnativa che in città. Divenuta madre di ben nove figli, di cui tre maschi e sei femmine, dovette ridurre i suoi impegni artigianali. Dei maschi non si preoccupò molto, perché avviati al lavoro ancora bambini. Due giovanissimi emigrarono in America, il più piccolo morì in guerra. Il suo chiodo fisso erano le sei figliole e i sei corredi da fare. La povera donna, visto che il marito non se ne preoccupava eccessivamente, man mano che crescevano, ancora in tenera età, le avviò al lavoro, costringendole a stare interi giorni al grande telaio che occupava mezza stanza. Per avviarle all'apprendimento di altri lavori, ogni anno, a turno, le mandava a Trapani presso il fratello, le cui figlie e la cui moglie erano avvatissime artigiane in sartoria e ricami, ma lei diceva: per svagarsi e per dare una mano di aiuto. In verità era come un aggiornamento per seguire la moda cittadina, poiché le sei figliuole non disdegnavano di confezionare qualche vestito o di fare qualche ricamo se si presentava l'occasione. Le sorelle, anche da sposate, quando avevano un po' di tempo tornavano nella casa materna per fare quattro chiacchiere sedute al telaio, lavorando.

Nell'arco di mezzo secolo, centinaia di coltroni andarono a far parte del corredo di molte famiglie valdericine e trapanesi, e donna Vincenza ebbe la soddisfazione e la gioia di vedere per ogni figlia un sostanzioso corredo nell'armadio.

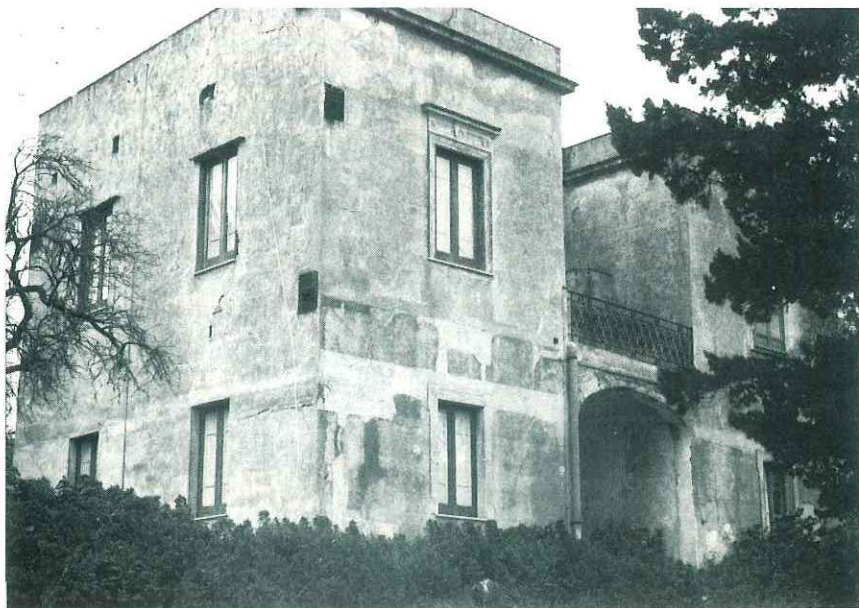
Chissà quante altre donne artigiane «casalinghe» hanno vissuto lo stesso dramma, ma hanno portato nella tomba il segreto di tante ansie e tanti sacrifici.

La fortuna del coltrone, che rappresenta un progresso per eleganza e distinzione, travolse due tipi tradizionali di coperte: *'a fazzata* e *'a trappita*. La prima era una coperta di lana filata in casa e tessuta col telaio a mano; l'altra era un tappeto tessuto con

stracci (oggi sono diventati famosi i tappeti ericini). Normalmente questo veniva usato in campagna per mettervi sopra o coprire cereali e legumi durante il raccolto nell'aia; ma la povera gente che non poteva comprare la lana se ne serviva per ripararsi dal freddo invernale. Lo usavano anche i contadini quando erano costretti a pernottare lontani da casa nei fienili o nelle mangiatoie dei bagli.

Poi è venuto il progresso industriale e l'artigianato in generale è andato verso il tracollo, ma ciò non ha fatto altro che rendere più prezioso quel poco che è rimasto.

ALBERTO MAZZARA



Particolare della villa già abitazione del canonico Tranchida



## « PROGETTO 0-14 »

# VERSO UN SISTEMA DI SERVIZI PER L'INFANZIA E L'ETA' EVOLUTIVA

Nel novembre 1989 il Comune di Valderice delibera l'incarico ad un professionista per lo studio e la redazione di un progetto obiettivo speciale per l'infanzia e l'età evolutiva. E' un atto che segna il passaggio ad una nuova fase delle politiche sociali del Comune nei riguardi dei minori: dagli interventi frammentari, dispersivi, episodici ad una programmazione coerente, articolata nel tempo e nello spazio di una rete integrata di servizi con l'obiettivo di rispondere sistemicamente ai bisogni dei « piccoli cittadini » in età compresa tra zero e quattordici anni. Il metodo della programmazione assunto dalla nuova politica sociale del Comune si vuole proporre come logica di governo innovativa, di razionalizzazione e coordinamento di strutture e di servizi in una dimensione preventivo-promozionale e non solo riparatoria.

L'impegno del progetto è l'impegno per la realizzazione di un SISTEMA FORMATIVO INTEGRATO, di un raccordo fra le varie risorse educative del territorio finalizzato ad un globale progetto educativo di « territorio educante », ricco di offerte, risorse ed opportunità polivalenti. Il progetto ha il suo asse portante del nuovo concetto di salute (« stato di benessere fisico, mentale e sociale ») ed ha come obiettivo a lungo termine l'assunzione del bambino e del preadolescente nella sua realtà globale perché egli possa trovare — in famiglia, a scuola, nel tempo libero, nei momenti di disagio e di malessere — valori e strumenti che gli consentano di acquisire una sua personale capacità di difesa dai rischi ambientali ed una sua progressiva autonomia per l'inserimento positivo nella comunità. L'istituzione di una rete di servizi sociali di base a livello territoriale è una delle linee generali di azione individuate per il conseguimento dell'obiettivo sopra considerato.

Lo studio, la formazione e la definitiva redazione del progetto ha coinvolto molteplici soggetti, gruppi, rappresentanze sociali, politici, tecnici con ruoli e funzioni di tipo consultivo, analitico, propositivo, tecnico, in una dimensione « partecipativa » sostanziale come dimensione forte dell'essere e del farsi del progetto stesso.

Tra gli obiettivi del progetto la priorità assoluta è stata assegnata all'impegno per la creazione di una cultura della solidarietà, dell'integrazione e dell'accogliimento. Tale scelta è stata motivata dalle caratteristiche specifiche del territorio di Valderice e della sua morfologia sociale: un territorio con una popolazione residente di poco più di diecimila abitanti che vede inseriti una percentuale di soggetti in difficoltà (handicap, svantaggio socio-culturale, disadattamento) prossima al 10%. Tale elevata percentuale è dovuta all'ubicazione nel territorio di due Istituti: l'Istituto medico-psico-pedagogico della Fondazione Auxilium e l'Istituto Casa del Fanciullo Pio X. Pur se con tipologie diverse, entrambi gli istituti accolgono minori in difficoltà inserendoli nelle scuole elementari e medie del Comune di Valderice.

L'inserimento di un così elevato numero di soggetti in difficoltà ha prodotto condizioni poco equilibrate in tutto l'ecosistema sociale con ripercus-

sioni sulla stessa efficacia dell'azione educativa. Malgrado la richiesta di un progetto di settore, dopo attente analisi e considerazioni si è preferito un progetto integrato e non settoriale. Un progetto di interventi che non fosse riferito esclusivamente all'area dell'handicap o dello svantaggio, nella convinzione che il problema, pur avendo una sua specificità, non vada né isolato né stigmatizzato con interventi settoriali ma vada inserito in una progettualità sistemica, promozionale ed educativa di tutto il territorio.

Gli obiettivi specifici del progetto e la priorità da questo assegnata all'inserimento ed alla integrazione dei soggetti in difficoltà si traducono in una serie di linee di azione e in una conseguente organizzazione di una rete di servizi integrati. Tale rete di servizi coordinata dal Comune ha come referente organizzativo la **EQUIPE TERRITORIALE SOCIO-PSICO-PEDAGOGICA**.

L'Equipe presenta caratteristiche di territorialità, polivalenza, poliprofessionalità, polifunzionalità e si pone come punto di riferimento nel territorio per il coordinamento e l'integrazione degli interventi di promozione della salute e della qualità della vita dei minori. Essa ha funzioni di conoscenza, intervento di individuazione precoce del disagio, di consulenza ed eroga le sue prestazioni, con una tipologia differenziata di servizi: nelle scuole, nelle famiglie del territorio, nell'ambito dei servizi e dell'offerta per il tempo libero dei minori. L'Equipe cura inoltre il **SISTEMA INFORMATIVO** del progetto ovvero un insieme di procedure tecniche e tecnologiche tramite le quali si raccolgono, immagazzinano, memorizzano, elaborano, interpretano e si diffondono tutte le informazioni che servono al progetto e agli operatori territoriali e scolastici per una efficace azione di servizio e di governo.

Famiglia e scuola non esauriscono gli ambiti di intervento del progetto. Questo presenta una particolare attenzione per l'area extrascolastica. Si vuole realizzare un **SISTEMA DI SERVIZI INTEGRATI PER IL TEMPO LIBERO** in grado di rispondere a bisogni di tipo formativo, culturale, relazionale, di solidarietà, di comunicazione e socializzazione. Tale sistema si affianca sinergicamente all'equipe ed alla scuola rafforzando l'azione svolta nei confronti dei soggetti in difficoltà.

Gli interventi per il tempo libero si configurano come un sistema integrato di strutture e servizi interconnesso con l'area scolastica, le famiglie e le associazioni. Il sistema è composto da laboratori, ludoteca, attività sportive, biblioteca, videoteca, turismo sociale.

E' costitutiva del progetto stesso l'attività di valutazione e di verifica. La valutazione è assunta come strumento di autoapprendimento costante del sistema e come modalità di giudizio e di avanzamento del programma nonché di efficacia ed efficienza degli interventi. Essa attiva nuove fasi del lavoro secondo la logica: ricerca-programmazione-realizzazione-valutazione-ricerca...

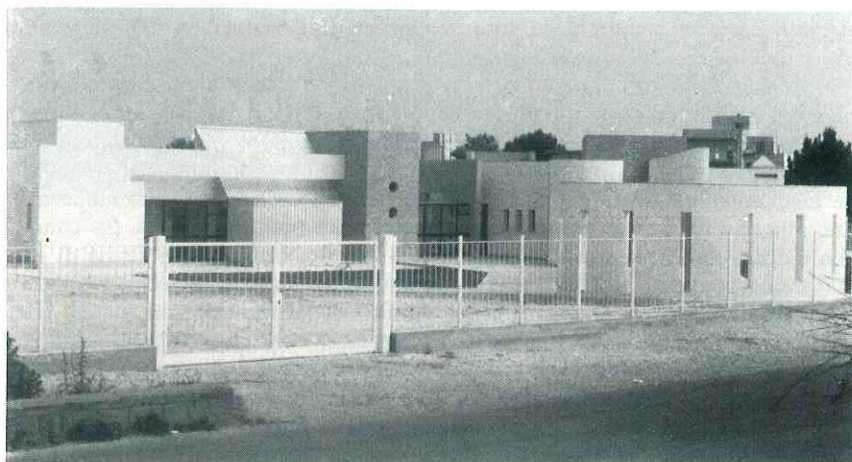
Il progetto ha una prima fase triennale ed un relativo piano di spesa con un consistente impegno finanziario e di risorse. Per questo saranno attivate le richieste di finanziamento all'Assessorato Regionale agli Enti Locali in applicazione dell'articolo 56 della L.R. n. 22/1986. Nelle more della concessione di tale finanziamento si è proceduto ad una ipotesi circoscritta del pro-



getto con l'istituzione ed attivazione di una esperienza pilota dello stesso. Ciò permetterà di valutarne e verificarne la metodologia realizzando nello stesso tempo una tipologia di interventi in tempi brevi.

Il progetto è uno strumento di lavoro flessibile (le ipotesi da esso individuate possono essere riviste alla luce di nuove realtà e di nuovi bisogni) e nello stesso tempo terreno ed occasione di partecipazione sociale intesa come lavoro ed impegno in seno alla comunità. Solamente con la comunità e nella comunità le buone intenzioni potranno tradursi in concrete realtà.

FRANCESCO LUCIDO



Bonagia - Centro sociale